.2

RAOUL DI VITRI

COMMEDIA

DEL SIGNOR

CAMILLO FEDERICI.

IN VENEZIA

MDCCCI.

CON APPROVAZIONE.

PERSONAGGI.

RAOUL.

GERARDO, suo padre.

ELISA.

TANGUI. (*si pronunzia Tanghi*)

UGONE, padre di Elisa.

BALDOVINO.

GUGLIELMO, vecchio servo di Raoul.

CHIVERNI, scudiere di Baldovino.

ENRICO, scudiere d'Ugone.

UN CAPO di paesani della terra di Vitri.

UNA GUARDIA.

CLOTILDE, damigella d'Elisa.

UN FANCIULLO,
GUARDIE,
SERVI,
PAESANI,
DAMIGELLE,
} che non parlano.

La scena è nel castello di Vitri.

ATTO PRIMO.

Salone antico nel castello di Vitri sostenuto da doppio ordine di pilastri. Le arcate al disotto, e le loggie superiori sono praticabili, e vi si sale per un doppio scalone. Vi sono molte sedie grandi appoggiate ai pilastri.

SCENA I.

UGONE, ENRICO.

UGO. De' miei desir, de' miei travagli io tocco
La sospirata meta, e qui respiro ... [*siede*]
Va, fido amico, e alla mia figlia annunzia
Il mio ritorno.

SCENA II.

ELISA *sulla cima d' uno scalone*, e DETTI.

ENR. Eccola appunto.
ELI. [*con giubilo scendendo*] Ah padre!
UGO. Esci, Enrico, e dall'alta torre esplora
Quando il nemico Baldovin ritorna.
ENR. [*parte per lo scalone*]
UGO. Figlia, diletta figlia! [*gli corre incontro*]
ELI. Padre mio,
Pur ti riveggo, e anche una volta io bagno
Questa sì cara man del pianto mio.
UGO. A ricercar le tue virtudi io vengo,
Non il tuo pianto. Abbracciami, e solleva
A più robuste idee la mente, e il core.
Necessità ti parla, ella ti chiede
Non lagrime impotenti, e sospir vani,
Mal sicuro sollievo a' sventurati,

Ma consiglio, e valor, util riparo
Ai mali, onde siam vittime. Trascegli
Qual più ti piace fra due scampi, o figlia,
L'ultima volta io tel ripeto, e in questa
Uopo è ubbidirmi. Parla: hai tu deciso?
Vuoi tu seguirmi, e nel paterno tetto
Ricovrar la tua vita, e la tua pace?

ELI. Signor, vel dissi, omai da questi luoghi
Più strappar non mi puote altri che morte.
Profuga trar da questi luoghi il piede,
Che mi vider felice, che abitati
Fur dal mio sposo, in cui vissi adorata
Da lui, che ancor più che me stessa adoro,
E' impossibil per me: qui mi ritiene
Amor pel figlio mio; qui m'incatena
Pietà d'un vecchio moribondo padre
Di Raoul. Qui lo sposai, qui morte aspetto;
E del suo genitor, dell'infelice
Gerardo, raccogliendo il fiato estremo,
Avrò vicina a lui la tomba mia.

UGO. Ebben, più non si parli di rapirti
A questi luoghi, all'amor tuo sì cari.
Resta, Gerardo, e il figlio tuo difendi;
Degna figlia d'Ugon, vedova illustre
Del più onorato fra gli eroi, m'ascolta.
Vuoi tu perir vilmente, e d'altra gloria
Capace non sarai, che d'una vana
Ambizion, d'inutil pianto? Al tuo
Nemico lascierai senza contrasto
Esercitar sopra di te l'impero?
Giusto cielo! Chi mai tutte calpesta
Di natura le leggi. Un tuo cugino.
Mira l'indegno, che d'avara sete
Arde, e già tutta nel suo cor divora
La non sua ricca eredità, già stesa
Ha la rapace man su questa terra,
Da cui minaccia di scacciar la madre,

E il figlio. Egli vi giunge col pretesto
Di farsi difensor de' dritti vostri.
Già fatto ardito, con aperta fronte
Svela le trame sue, vittime prime
Son tuo figlio, tu stessa, e un vecchio inerme.
Figlia, ti scuoti, crudeltade avara
Ogni barriera rompe. Baldovino
E' vicino a compir tutti i delitti.
Opponi il sol riparo che ti resta.
Previeni, e nelle barbare sue mani
Del tradimento i fulmini sospendi,
Il tuo figlio proteggi, e la tua vita.

ELI. Che far degg'io per questo caro pegno
Unico allettamento al viver mio?
Parlate, o padre. Per lui solo io tremo.
Qual sacrifizio m' imponete?

UGO. Il solo,
Che ti resta, che già ti consigliai,
Quello, che Raoul colla sua man ti segna
Dal suo sepolcro. La tua sorte esige
Un eroe, che sottentri alle sue veci.
Tocca a te conferirgli un sacro dritto
Di sposo, e difensor. E quest'eroe
Di te degno è già pronto, io lo richiesi
Poc'anzi al re Luigi, ed io l'ottenni.
Baldoin suo malgrado era presente;
E simular gli è forza, e consentirvi.
Sebben vecchio prevengo il suo ritorno
In questi tetti. Le sue smanie temi,
Temi il suo pronto pentimento. Tosto
Involiam quella preda, ch'ei disegna
Al suo furor ...

SCENA III.

TANGUI *conducendo un* FANCIULLO, *e* DETTI.

UGO. Ecco Tanghi; l'ascolta.
TAN. [*si getta a' piedi di Elisa presentandogli il fanciullo*]
ELI. Chi veggo, o padre!
UGO. Il protettor, l'amico,
Elisa, di te stessa, e del tuo figlio.
ELI. Giusto ciel!
TAN. Cara Elisa!
ELI. Ch'esigete,
Signor, da me?
TAN. Di consecrarvi il mio
Sangue, il mio braccio .. Eccovi il figlio. Io chiedo
L'onor d'essergli padre.
ELI. Oh dio!.. Che intendo!
Voi ..
TAN. Concedete a me la sorte ..
ELI. In quante
Guise assalita, misera, dolente
E' di Raoul la sposa!.. e voi mio padre,
Voi pur, crudele, lacerate un core,
Ch'altro tuttor non vede, altro non ama
Fuor che il ben, che ha perduto? Ignoto forse
V'è questo cor?.. ch'io formi un nuovo nodo?
Ch'io tradisca colui, che solo in terra
Dell'amor mio fu degno? Oh Dio, che vedi
Gli affetti miei, giudica tu, se io posso
Nelle braccia d'un altro ... Ah padre mio!
Mostratemi la morte più crudele.
Soffrirò strazj, e pene; ma ch'io spiri
Arbitra di mia mano, e del mio core.
Mio padre, e questo cor non è più mio.
Seco Raoul lo portò, seco il ritiene
Nella sua tomba, egli tuttor vi regna;
Nè ritorgli il suo regno infin ch'io spiro

Mortale alcun non è capace. Sacra
Sono a lui sol. Tutt'altro è per me nulla.
Vissi sua sposa, e morirò per lui.
UGO. Calmati, o figlia, io ti do vanto, e lode
Di fedeltà. Raoul di Vitri, che seppe
Destarla in te, di questa eterna fiamma
Degno visse, e morì. Ma ti figura,
Che di là dove cadde in tanta gloria
Difensor del suo re, son già due lustri,
L'ombra sua si sollevi, e ti favelli
Dal fondo della Siria in questi accenti:
Tutti i dover di madre a te rammento:
Non obbliarmi, no, ma ti comando
Di non tradire il figlio mio; per lui
Alla necessitade io ti abbandono.
Per lui sol ti disciolgo, e il cor ti rendo.
Più che sposa sia madre, e salva il figlio.
Così ti parla, e l'innocente è questo, [*le presenta il figlio*]
Ch'egli ti raccomanda... Eccolo. Puoi
Ancor non palpitar sul suo destino,
E abbandonarlo ai suoi nemici in braccio?
Figlia, al tuo sposo, al padre tuo rispondi.
ELI. Ove son? Si domanda, ch'io discenda
Ad un secondo amor?.. Ah perchè morte
Non mi prevenne? Ah Raoul! io sudo... io tremo...
Figlio mio!.. pur son madre, e tutte io sento
Cercar le vie del cor, l'amor materno.
UGO. La natura t'invita, ella ti chiede
Il suo trionfo. Con lei vinci, o figlia.
ELI. Altra per me non v'è miglior vittoria,
Che calpestar le ceneri di Raoul,
E la mia fede? Quest'è gloria? questo
E' trionfo per me?.. Oh ciel! colpisci,
S'altro scampo non ho, questo mio capo.
Annulla il viver mio, e la mia polve
Colla polve di Raoul spargi, e confondi.

Coraggio ho di morir, ma non ho forza
Per rompere que'nodi a me sì cari.
Ch'io giuri fede a un'altro, è in me delitto.
Ch'io abbandoni Vitri, no, padre mio,
Possibile non è, cessate, o padre,
Di lacerarmi.

UGO. Ebben io t'abbandono [*avanza con dispetto il figlio*]
La sventurata vittima. Colpisci
Colla tua mano questo sen, previeni
La scellerata man del suo tiranno.
L'avversità, l'obbrobrio, la sventura,
E forse morte sin da questo istante
Stanno sospesi sul suo capo inerme.
Sposa fedele, e snaturata madre
Hai scelto; e tu l'immoli. Resta, tienti
L'amor di sposa, e lui trafiggi ... Figlio
Infelice, tua madre ha proferita
La tua sentenza: noi versiamo indarno
Infruttuose lagrime sul tuo
Destin: barbara madre! io t'odio. Hai vinto.

ELI. Ah signor!...

UGO. Vanne...

ELI. Figlio mio!

UGO. Lo piangi,
E il sveni?

ELI. Strazïar mi sento il core
In mille parti. Oh sciagurata madre,
E deplorabil sposa!

UGO. Addio.

ELI. Fermate.

UGO. Di mia pietade indegna...

ELI. Oh padre mio!

UGO. Io padre a te? Padre a colei, che il suo
Figlio tradisce? Obblii sì caro nome
Chi non ne sente il prezzo, e la dolcezza.
Quando natura, e la ragion t'avranno

Al cor parlato, allor vieni, e t'ascolto.
Ad esser crudo tu m' insegni. Io fuggo
Dagli occhi tuoi; ira mi fa il tuo pianto,
La tua fermezza orror. Addio spietata. [*parte*]

ELI. Sazia non è de' mali miei la sorte?
Vi son altre per me nuove sciagure?
E fin mio padre...

TAN. O troppo cara Elisa,
E' in vostra mano d'un sol colpo tutte
Troncarle; un vostro detto, un vostro cenno
Basta.

ELI. Crudele, a liberarmi il figlio
Altro mezzo propor non mi sapete
Che un mercenario braccio, una pietade
Da prezzo compra, e stimolata? Oh come
D' un amator son le virtù ristrette!
Voi generoso? Voi che pretendete
Il sacrifizio del mio cor, quel core
Che mio non è, che di rapir vi piace
A chi di voi più seppe amarmi?

TAN. Ingrata!
Io doveva sentir da sì bel labbro
Questo oltraggio? Lo merto io forse? Ah meglio
Giudicate del nobil sentimento,
Che mi guida a salvarvi. Io non vel nego,
V'amo più che me stesso; ma onor vuole,
Ch'io vi rispetti, nè ardirei d'offrirvi
Come infelice amante il braccio mio.
All'onor vostro, alla virtù fa d'uopo
Un vindice, un amico che vestito
Sia del sacro carattere di sposo.
Senza di questo inonorata, e oscura
E' la difesa mia; colpevol forse
La chiamerebbe chi l'onor conosce.
Ma di sì nobil titolo munito
Volerei glorïoso, e senza tema
A rispinger la forza d'un indegno

Nemico. Tutto è pronto, e non s'attende
Che il desiato segno. Già una schiera
Di prodi cavalier amici vostri,
E miei veglia sull'armi. Io dall'altare
Volerò a Baldovino a disfidarlo.
Confondersi, tremare, impallidire
Io lo vedrò; se un solo istante ardisce
I vostri beni disputarvi, e i dritti,
Già gli sovrasta il non atteso colpo.
Da quel punto al valor disciolgo il freno.
Son padre al figlio vostro; egli è mio figlio.

ELI. Ah, signor!..

TAN. Non crediate ch'io n'esiga,
Come tiranno, degli affetti il prezzo.
Vile non son per soffocarvi in petto
I sentimenti, onde onorar vi piace
Le ceneri di Raoul. Nulla vi chiedo,
Che forza, e ripugnanza al vostro core
Possa costar. Combatterò me stesso,
Sopprimerò questo sublime ardore;
E potrò generoso a' piedi vostri
L'autorità, che l'imeneo trasmette
A un amante, a uno sposo. Voi darete
La mano ad un amico, che su voi
Altro vanto, e ragion non si riserba
Che il piacer, e la gloria d'ubbidirvi.
Vedrò se il tempo, e la costanza ponno
Migliorare i miei dritti, trionfare
D'un core avverso al mio. Se ciò mi niega
La sorte alfin, avrò gustato almeno
Il piacer di giovarvi, in queste soglie
Riconquistarvi sicurezza, e regno,
E la felicitade al figlio vostro.
M'invidierete voi questo sì puro,
Sì nobile disegno? Ecco i miei voti,
Il solo premio, che vi cerco, è questo,
Adorabile Elisa; altro non chiedo.

ELI. Degno amico di Raoul! Quai sensi, e quali
Virtù discopro! e perchè chiudo in petto
Un core avverso, e a tai virtù ribelle?
Tutto ciò, che poss'io, tutto vi dono.
La mia riconoscenza, e la mia stima
Eternerò per voi. Pietà vi rendo
Per pietà ... ma l'amore ... l'amor mio ...
No, in mio poter non è, sforzo sì grande
L'alma rifugge.
TAN. Io non vi cerco amore,
A' piedi vostri lo ripeto, il giuro.
La vostra mano, e la pietà mi basta.
Con queste io son felice, e sfido in terra
Uom, che di me beni miglior possegga.
Date sol queste, Elisa, e non tradite
Le mie speranze.
ELI. Oh dio! qual cruda guerra
Mi fan discordi in sen gli affetti miei!
Ah, signor! Ah, Tanghi!..
TAN. La vostra mano,
La vostra man ...
ELI. Di Raoul l'ombra mi parla.
[*con entusiasmo*]
Ecco l'ombra di Raoul ... mi fissa ... *E questa*
E' la tua fe? mi dice : *Sei tu Elisa*,
Che mi tradisci, e ti abbandoni, ingrata,
A nuovo nome, a nuovi giuramenti?
Tu che spergiura ... Ah taci, ombra adorata,
Non proseguir. T'intendo. Io son tua sposa,
Non accusar, non minacciarmi ... [*vuol partire*]

SCENA IV.

UGONE, GERARDO *sostenuto da due* SERVI, *e* DETTI.

UGO. [*ad Elisa*] Ferma.
ELI. Ah Gerardo!

TAN. Ah signor!
GER. Dov'è la madre
Del figlio del mio Raoul? Dov'è quel figlio
Del figlio mio?
ELI. Eccoli entrambi, o padre,
A' vostri piedi, e tra le vostre braccia.
GER. O cari oggetti, ricercati ognora
Da questo cor, venite. Io non mi sazio
Dall'abbracciarvi. Mentre m'apparecchio
A cader nella tomba, più diviene
Di questi pegni avaro l'amor mio...
Sei tu sposa di Raoul, tu figlia mia,
Che questa man del pianto tuo mi bagni?
Gli occhi miei più non veggono che l'ombra
Di ciò, che m'è sì caro... e perchè eterno
Esser dovrà sulle tue luci il pianto?
ELI. A signor!
GER. [*prende il fanciullo*] E quest'è ciò che rimane
Della famiglia di Vitri? Tu raro
Avanzo di sì chiari, e tanti eroi,
Tu sol mi resti per portar la gloria
Della mia stirpe alle venture etadi.
A te s'attiene il fil di così lunga
Nobil successïon... Disastro alcuno
Nol tronchi innanzi tempo... Hai tu pensato
A serbarlo, a difenderlo, o mia figlia?
Sì prezïoso avanzo, che t'affida
Il Cielo, e Raoul, hai cor di preferirlo
Alla tua vita; ed agli affetti tuoi?
UGO. Parla.
ELI. Ah mio figlio!
TAN. Glorïoso vecchio,
Sì vel prometto. Ella di madre sente
I più sacri, i più teneri doveri.
Ell'ama il figlio suo.
GER. Qual voce? Sei
Tu quell'eroe, che îva del pari a Raoul

Nel cammin della gloria? Sei tu desso
Generoso Tanghi? Sostegno amico
D'una famiglia sventurata? Ah vieni
Tu pur, deh vieni, e nel mio cor sottentra
Alle voci di Raoul; sia tu mio figlio:
Con questa man tremante, io ti presento
A una vedova afflitta, ch'ha bisogno
Del tuo valore, e delle tue virtudi.
Tu l'amico, e l'eroe, tu il difensore
Accetta, e fa ch'io scenda almen tranquillo
A trovar l'ombra dell'estinto figlio.

ELI. Ch'io lo tradisca?..

GER. No, chi tradimento
Dir potrà il consentir d'esser difesa
Dall'amico di Raoul? Or dunque accogli
In vece mia il generoso appoggio
Del giovane Tanghi. L'ombra di Raoul
Anzi che farne a te colpa, o querela,
Gioirà nel veder, che in lui risorge
Contro un tiranno un difensor, un padre
Del figlio suo; anzi t'impone ei stesso
Il sagrifizio degli affetti tuoi..
Non ingannarti nell'amarlo, o figlia.
Io l'amo ognor quanto tu stessa, e appunto
Perchè l'amo, a serbargli m'affatico
La gloria, e il successor. Credimi, Elisa,
Ogni istante, che fugge, è a noi fatale,
Propizio a Baldovino, e ci minaccia
Eterna schiavitù sotto un tiranno.
Tronca, o figlia, le lagrime, gli indugi.
Cedi a tuo padre, a me, vinci te stessa.
Trionfa del tuo cor, e salvo è il figlio.

ELI. E' un nume, che mi parla, oppur voi stesso
Fate d'un nume sul mio cor le veci?
Voi mi strappate il cor... voi mi togliete
A Raoul per sempre? Io non sarò più sua?..
Io?..

UGO. Che risolvi?
TAN. Cara Elisa!
GER. Figlia.
ELI. Il mio core!.. il cor... mi si divide
In mille affetti il core...
UGO. Ah se più tardi...
TAN. La vostra mano...
GER. L'innocente è questo,
Che ti chiede pietà. [*solleva il fanciullo*]
ELI. Che affanno è il mio!
Che momento!.. crudeli!.. avete vinto...
Già son rea sposa... ma son madre... Oh dio!
Un freddo gel l'alma m'opprime, e sento
Scorrer lenta la morte in questo petto...
GER. Non temer. La natura ha il suo trionfo.
Avrà virtude il premio.
UGO. Io te lo annunzio
Colla voce del Ciel, che si compiace
Dell'ubbidienza tua.
GER. Mia cara figlia!
ELI. Ubbidirò, sì; non vi è scampo. Padre,
Lasciate ch'io respiri... Alla salvezza
Del figlio mio, o Tanghi, vittima, e premio
Io mi offerisco intanto, e voi Gerardo.
Di mia docilità le prove avrete.
Voi stesso all'ara mi guidate, e sia
Men infelice per gli auguri vostri
Quest'imeneo dalla pietà diretto.
Ma per la stessa umanità, che imploro,
Date tregua al mio cor, sì ch'io raccolga
Gli spiriti smarriti ebbri d'affanno.
E allora...
UGO. Siamo tutti in tuo soccorso.
GER. Ecco il tuo sposo.
TAN. Un uomo, che non vuole
Altro onor che servirvi.

SCENA V.

ENRICO *sulla loggia, e* DETTI.

ENR. In questo punto
Baldovino ritorna.
UGO. Andiamo, o figlia,
Evitiamne l' incontro a noi funesto;
Deludiam le sue furie, e i suoi disegni.
Or di fretta fa d'uopo, e più non puossi
Diferir ...
ELI. Giusto ciel! tutto congiura
Ad affrettar il sacrifizio mio!
Ebben si compia ...
UGO. Ha la virtù deciso:
M'abbraccia, o figlia.
GER. Oh degna Elisa!
TAN. Sposa!
Io bacio questa man, che pur si degna
Segnar la mia felicità.
ELI. Me lassa!
UGO. Tronchi il Cielo i tuoi mali, e i nostri affanni.
[*partono*]

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

BALDOVINO, CHIVERNI, GUARDIE *che subito partono.*

CHI. Signor, siete agitato, e ne' vostr' occhi
L'ira fiammeggia.
BAL. E' ver.
CHI. Contro chi?
BAL. Contro
Ugon, Tanghi, cui viltà guida... Indegni!
CHI. Perchè tai detti?
BAL. Chiverni, m' ascolta:
Tu il sai; presso a Luigi, ed alla corte
Dall' arte, e da politica fui vinto.
Là tacqui, ed approvai ciò, che al re piacque.
Simulai non conoscere le trame
Di Ugon: ma qui favellerà il mio braccio;
Qui la forza m' assiste, e l'armi ho pronte.
Risponderò con queste.
CHI. Di quai trame
Parlate?
BAL. Stolto, non t'avvedi ancora
Qual ostacolo oppone ai miei disegni
Il proposto imeneo? La debolezza
De' miei nemici ha scelto un uom capace.
Un rivale, un Tanghi, per rivestirlo
De' dritti della vedova di Raoul
Contro di me. La lor macchina è questa.
Far d' un sposo un eroe, che ardito sorga
A disputar la mia conquista sopra
Questo castello, ov' io già regno, e ch' io
Pron-

Pronto sono a difendere, o lasciarvi,
Vendicato però, la vita mia.
CHI. Signor, scusate. Ma quai dritti avete
Per ritenerlo?
BAL. Eccoli, amico. I torti,
Che il padre mio soffrì, quando fu chiuso
Contro ragion; la sicurezza mia,
Che d'un rifugio ha d'uopo. Aggiungi a queste
La ragion della spada. Questa basta
A stabilirti tutti i dritti... Io veggo
Questo rival non di virtù sfornito,
Pria che vigor riacquisti coi diritti,
Che gli trasmette Elisa, e le sue forze
Col favor di Luigi molto stenda,
Opriam da risoluti, si disciolga
Sul punto che si forma il fatal nodo;
Scelgasi un ferro, e sia ministro all' opra.
CHI. Come, signor?
BAL. Un solo colpo basta
Ben vibrato, e diretto.
CHI. E che? vorreste
Nel sangue di Tanghi...
BAL. Temi tu forse
D'un mio nemico il sangue?.. Tu nodrito
Nell'armi? Tu guerrier? Tu nella strage
Tante volte pasciuto?
CHI. Non è il sangue,
Che mi fa orror, è il tradimento.
BAL. Folle:
Il traditor non è Tanghi? Non vedi
Un ascoso nemico, che fortuna,
E tempo aspetta per trovar men forte,
Men atto a ripulsarlo il suo rivale?
Ciò che tu temi, eseguirà egli stesso
Sopra di noi. Che differenza fai
Dal ferir un nemico, che combatte
In campo aperto, e un altro che c'assale

Celato; ed alle spalle? Utile è sempre
Il prevenirlo.

CHI. Dunque...

BAL. Arte soltanto
E' necessaria. Il sai, caro a Luigi
E' Tanghi. Non convien, che la mia mano
Apparisca fumante agli occhi suoi,
Nè un mio amico avventuri, o un mio soldato.
Altra fa d'uopo risoluta destra,
Ch'esca dall'ombre, e tosto vi ripiombi.
Purchè ella ascosa stia, nulla mi cale,
Ch'erri qua e là il sospetto, e che mi segni
Autor del colpo... Ciò ch' io penso è questo.
Tu m' intendi, e ciò basta.

SCENA II.

UNA GUARDIA, e DETTI.

BAL. [*alla Guardia che si è fermata dinanzi a lui*]
Ebben che brami?
Parla tosto.

GUA. Signor, da pochi istanti
Giace su queste soglie afflitto, e mesto
Un saraceno, un schiavo. Egli gettato
Dalla fortuna in questi luoghi, chiede
Di penetrar qui dentro, ossia che il guidi
Curioso desir, ovver bisogno
D'implorar grazia al suo misero stato.
Noi l'abbiamo respinto, ed egli insiste.
Stanco da sue richieste alfine, io vengo
A farlo noto, ed a sentir da voi,
Come trattarlo il vostro arbitrio accenna.

BAL. Un saraceno? Un schiavo? Onde vien egli?

GUA. Dalla Soria.

BAL. Nè più ti disse?

GUA. Nulla.

BAL. Brama si desta in me di favellargli.

Entri lo schiavo.

GUA. [*parte*]

BAL. E che vuol mai costui?
Qual caso, o qual bisogno a noi conduce
Da sì disgiunto clima un saraceno?

CHI. Tutta la terra è patria all'infelice,
Che gli urti a sostener delle sciagure
Scelse il destino.

BAL. Eccolo.

SCENA III.

RAOUL *con barba da marinaio saraceno, e* DETTI.

RAO. (E' desso? oppure
M'inganno! Baldovin?.. Chi si presenta
Il primo a' sguardi miei?)

BAL. Franco t'avanza,
E libero favella. E' ver, che vieni
Dalla Soria?

RAO. Da quelle terre io fuggo
Asperse del mio sangue.

BAL. Che ti guida
Ai lidi della Francia, e in queste soglie?

RAO. Il mio cor, la mia sorte, i dritti miei,
Cento desir in un sol punto accolti.

BAL. Schiavo, che dici?

RAO. Il ver; nè saraceno,
O schiavo io son. Grazie a fortuna amica
Libero nacqui, e in libertà ritorno.

BAL. Qual' è la patria tua?

RAO. Patria felice,
E troppo cara. In questi climi io pure
Vidi propizio al nascer mio le stelle.

BAL. Tu francese? Che intendo? e narri il vero?
Chi sei?

RAO. Signor... (avventurar degg'io
Di scoprirmi, o tacer?.. Avrebbe il tempo

Cangiato omai sin de' congiunti il core?
Poss' io crederlo amico, o diffidarmi?..
Prudenza, e simular questa mi giovi.)
BAL. Perchè t'arresti? O che paventi?
RAO. Nulla.
BAL. Segui... Onde avvien, che di straniere spoglie
Avvolto scorri la tua patria? A quale
Caso dei tu questo sì vile ammanto?
RAO. Alla sorte, ed al Ciel, a cui non piacque
Destinar nuovi acquisti, e nuovi allori
All'esercito franco in Oriente.
Voi vi vedete innanzi uno di quelli,
Che in pro del suo monarca in Palestina
Spinser gloriosi le fatiche, e l'armi,
Ma pur non fortunate. Della strage
Misero avanzo a schiavitù fuggito,
Naufrago, e colmo di sventure alfine
Riveggo palpitando questi lidi,
Cui riveder più non credei. Dei beni,
Onde fui lieto, sol la vita ho salva,
E un'onorata povertà mi resta.
Tutto il resto perdei; pur son felice,
Se pugnai per la patria, e per il Cielo.
BAL. Tu francese, e soldato in Palestina?
Qual terra della Francia i tuoi natali
Accolse?
RAO. La Brettagna.
BAL. Ed il valore
Avesti di portare a' saraceni
Guerra, e morte?
RAO Signor, posso mostrarvi
Dalle ferite lacerato il petto.
Eccolo Il mio valor noto è a' soldati,
E ai duci miei; e se pur vinto giacqui,
Non del mio braccio, del destino è colpa.
BAL. Di qual dei nostri cavalier le insegne
Hai tu seguite?

RAO. Noto esservi debbe
Raoul di Vitri. Pugnai sotto il vessillo
Di quell' eroe.
BAL. Tu di Vitri seguace?
RAO. Sì, dell'eroe, di cui la sfortunata
Fama riempie ancor l'Asia, e l'Europa.
BAL. Di quel Vitri ...
RAO. Che sul Meandro eterna
Gloria alle squadre de' francesi ottenne,
Ch'indi al'e rive dell' Eufrate cadde
Difensor del suo re... Ah, se com'io
Voi veduto lo aveste in quel fatale
Giorno, che presso ad Antiochia furo,
Per colpa de' suoi capi in tanta strage
I franchi avvolti!.. Oh cielo! Eran mietute
Dal saraceno ferro a mille a mille
De' nostri prodi cavalier le vite.
E il sovrano egli stesso abbandonato
Alla strage, ed al volgo de' soldati,
Al proprio scampo e non ad altro intenti,
Vedea su mille acciar pronta la morte.
Sol Vitri vi sottentra, e la rispinge:
Urta, vince, rovescia, al re fa scudo,
Fino che salvo a un stuol di franchi il rende,
Ed ei da cento colpi alfin trafitto,
Sulle vittime sue manca, e rovina.
Tal era il duce mio.
BAL. Ciò che ne parli,
Fede ti fa di suo soldato, e lodo,
Che grato a lui l'alta memoria, e i fatti
Con tal rispetto, e amor tu ne rimembri.
Or qual desio qui ti conduce, e quale
E' il tuo disegno?
RAO. Di veder quei luoghi
Abitati da Raoul, baciarne i marmi,
Che il suo piè calpestò, versarvi qualche
Lagrima di pietà dal mesto ciglio.

Amai Vitri, scordarmelo non posso.
BAL. Non sia inutil per te questa, che mostri
Tenerezza per lui. Se povertade
Preme un soldato di Vitri, se caro
Tu fosti a lui, l'amor, e il tuo destino
Qui non ti avranno ricondotto invano.
Io cugino di Raoul, ora m'eleggo
Di ristorar d'un suo seguace i danni;
Premio in sua vece, e asilo io ti prometto
In queste soglie. Da'tuoi lunghi mali
Redimerò la tua misera vita.
Io t'innalzo all'onor di mio soldato:
E se pari a Vitri fede mi giuri,
Pari amor, miglior sorte omai t'attende.
Parla, ritegno alcun non t'impedisca
Di proferir liberi sensi. Caro
T'è il mio favor? Rispondi.
RAO. Io non saprei
Miglior sorte bramar, fuorchè la sorte
Di viver, e spirar in quest'albergo.
BAL. Ebben pago sarai. Resta. Fra poco
Di mia beneficenza avrai non dubbie
Prove. Da questo istante hai scosso il giogo
Di nemica fortuna: ancor t'è dato
Di far sentir a Raoul nella sua tomba
Grato cor, grati uffizj. Ancor t'appresta
A servir l'ombra sua: tutto saprai
Ciò, che il suo onor ti chiede. A te fors'anco
Egli impone un dover... M'attendi, e tosto
Ti chiamerò... (Ah, Chiverni, quest'uomo
E' l'uom, ch'io cerco. Non atteso giunge
Facile, ed opportuno a'miei disegni,
E tutte a lui le mie speranze affido.
Vieni, e cerchiam le vie per ispirargli
Odio che basti al meditato colpo). [*parte con Chiverni per lo scalone*]
RAO. Che mi diss'egli?.. Qual terribil nome

Ei proferì, che palpitar mi fece
Tutte le fibre in petto?.. Ho bene inteso
Confusamente nominar l'onore,
L'onore di Vitri?.. Non sono io quello?
Quel misero, che sorge inaspettato
Da' sepolcri dell' Asia? Al primo incontro
Temei di Baldovin gli avidi sguardi.
Egli non mi conobbe. I lunghi mali
Sì mi cangiaro quel primiero aspetto,
Che senza tema in quest'antico albergo
Errar poss'io per indagar miei mali.
Quai guardie sono quelle? Più non vive,
E non regna qui il padre, o la mia sposa?
Anelo, e tremo a interrogarne. Oh dio!
Ecco il luogo, ove nacqui, ove tranquillo
Vissi un tempo, e regnai... Che dì fur quelli!..
Sfortunato guerrier, vedovo sposo,
Figlio, e padre infelice, ora ritorno
A ricercar i preziosi pegni
Dell'amor mio. Sei tu fedele, Elisa,
Ai giuramenti tuoi? Io sotto il peso
De' mali, e delle barbare catene
Un sol punto obbliar non ti potei.
Ti amai più che me stesso, e senza speme
Di rivederti più. Tolto a crudele
Schiavitù di due lustri a te riporto
Il miserabil resto de' miei giorni.
In questo stato a ridestar io vengo
Il tuo amor, la tua fede, ed il tuo pianto.

SCENA IV.

GUGLIELMO *melanconico*, *scendendo dallo scalone*, *e* DETTO.

RAO. Chi sottentra a' miei sguardi?.. Non è quegli
Il più antico, il più fido de' miei servi?
Guglielmo? La sua vista in me risveglia

Fiducia, e tenerezza. Oh come presto
Ei s'è invecchiato, e mostra, che lo preme
Degli anni il peso!

GUG. [*fa segni d'afflizione, e si getta a seder colle mani al volto*]

RAO. Quai segni son questi
D'uom, che tranquillo esser non sembra? In volto
Cupa gli siede la tristezza. Ei geme...
Che vuol dir ciò? Sentiam ciò, che lo turba ...
Da lui saper tutto mi giovi... Amico?

GUG. Qual tu ti sia, stranier, se pietà cerchi,
Vanne, chiedila altrove. Agli infelici
Non son propizie queste soglie.

RAO. Il core
Non mi ferir con questi acuti detti.
Se cortesia non t'è nemica, soffri,
Che io ti parli, e rispondermi ti piaccia.

GUG. Che vuoi?

RAO. Sappi, che qui non vano, o incerto
Desìo mi tragge. Non punir, ti prego,
La confidenza mia co'tuoi rifiuti.
Ond'è che porti così mesto il ciglio?
Senti tu pur, com'io, delle sventure
Il peso? Ah dimmi... Non avermi a vile,
S'io te ne chiedo.

GUG. E che t'importa?

RAO. E' sempre
Facile a ricercar dell'altrui pianto,
E facile a pietade un infelice.
Siam fratelli, se misero tu sei,
Parla a un fratello.

GUG. E' ver. Ma tu non puoi
Giusta del mio dolor formarti idea.
D'altro stato hai bisogno, e d'altro core.

RAO. Men che tu credi... Di'; sceso è qui forse
Dagli uomini, o dal ciel qualche disastro?

GUG. Il più grande.

RAO. Su chi?

GUG. Sopra di tutti.
RAO. Oh ciel! Com'esser può? Donde proviene?
GUG. Mancato è Raoul, mancò difesa a tutti;
Cadde con lui la sorte, e lo splendore
Della famiglia di Vitri.
RAO. Che ascolto!
Ma Gerardo... E quel figlio, che bambino...
Ma la sua sposa... La sua sposa almeno?
GUG. Oimè! Dirti poss'io ciò che n'avvenne?
Ella è misera, e basta!
RAO. Ella? Ciel giusto!
Ella è a miseria in braccio?
GUG. Tu mi sembri
Qual uom stupirne, che contezza n'abbia.
La conosci tu forse?
RAO. Nota m'era
La sua felicità.
GUG. Essa disparve.
RAO. E perchè?..

SCENA V.

CLOTILDE *scendendo dallo scalone col* FANCIULLO, *e* DETTI.

RAO. Ma t'arresta... Qual oggetto
Giunge, e dietro si trae gli sguardi miei?
Chi è quel fanciul?
GUG. Figlio di Raoul.
RAO. (Possente
Nàtura, deh sostieni in questo incontro
Il cuor d'un padre!.. Il figlio mio!.. Mio figlio!..)
GUG. Tu scolori, tu tremi?
RAO. Ebbi anch'io un figlio,
E tal sarebbe appunto il figlio mio.
CLO. [*a Guglielmo*]
In questo dì, che tali, e tante esige
Distrazïoni, e cure, a te consegno
Questo fanciul. Tu il custodisci,

RAO. (Oh come
Alla sua vista acquïetar mi sento
I tumulti dell' alma!.. Ei della madre
Scolpiti ha in fronte le sembianze, e i sguardi.
Vezzeggia amor sulla sua bocca .. O core,
O paterno mio cor, mi reggi in petto;
Non palesarmi ancor, prima che tutto
Non discopra il tenor del mio destino.)
CLO. E chi è quest' uom di sì infelice augurio,
Che tien su lui fisso lo sguardo, e gli atti?
GUG. E' uno stranier, che sembra in qualche modo,
Non so perchè, de' nostri casi a parte.
CLO. A chi noti non son?.. Stranier, che guardi
In quel fanciul?
RAO. Vi scorgo Elisa, e cerco
Di ravvisarvi il padre suo.
CLO. L'avete
Voi conosciuto?
RAO. Sì.
CLO. Dove?
RAO. Pugnammo
In Palestina insieme. Egli degnossi
D' avermi per amico.
CLO. Voi suo amico?
RAO. Maravigliando disprezzar mostrate
L'indigenza. Però spesso fallace
E' l'apparenza, o figlia.
CLO. Io non disprezzo
Alcun ... Ma tanto gli occhi vostri alletta
Questo fanciul.
RAO. Se Raoul, com' io, potesse
Vederlo, vagheggiarlo, dall'estrema
Gioia rapito, esclamerebbe: oh figlio!
Mio cor, mio sangue!.. E così caro pegno
Tra le braccia stringendo, e mille baci
Imprimendo su queste amate labbra,
Il suo digiuno amor stanco farebbe,

Non sazio mai dei rinnovati amplessi. [*abbraccia il fanciullo*]
Quali istanti...

CLO. Che fate?

RAO. Di natura
In nome...

CLO. Basta.

RAO. In nome di quel Raoul
Non mi strappate da sì care membra.
Lasciate...

CLO. Ebben... [*lo toglie dispettosa; pausa, poi a Guglielmo*]
Fategli voi difesa
Da un uomo, che delira.

GUG. In quale stato
Si trova adesso la dolente Elisa?

CLO. Tiene sospeso sul suo ciglio il pianto.
Intrepida si presta, e consentito
Ha pur, che le mie man dei disusati
Fregi lei fesser riccamente adorna;
Già ripigliate ha le pompose vesti,
E come saggia al suo destin s'arrende.
Eccola, ed ecco che le guardie, e i servi
Splendida mostra oggi le fanno intorno.

SCENA VI.

ELISA *in mezzo a molte* GUARDIE, *e* SERVI *trapassa il portico superiore.*

RAO. (E' dessa... Elisa! Io la riveggo... Elisa!
Qual tumulto d'affetti in me risveglia
Sì preziosa, e cara vita!..) E dove
Passa or sì rara donna in tanta pompa?

GUG. A riveder Gerardo, e poscia al tempio.

RAO. Perchè al tempio? E a qual fin?

GUG. Arde le faci
D'un novello imeneo.

RAO. Per chi?
GUG. Per lei.
RAO. Quando?
GUG. Da questo istante.
RAO. Oh dio! che dici?..
Menti... infedele a Raoul?.. Ella infedele?..
Possibile non è... Tu la sua fede
Oltraggi.
GUG. No.
RAO. Ella ha giurato a Raoul
Di non tradirlo.
GUG. Ed or costretta giura
Nuovo amor, nuova fede a nuovo sposo.
RAO. (Ciel! che fulmine è questo! ove son io?..
Chi mi sostiene?.. io moro.)
CLO. L'odi? il vedi,
O Guglielmo? Quest'uom certo delira.
GUG. E come? io non l'intendo...
RAO. Ella d'un altro?..
GUG. E che ten cal?
RAO. Rea di spergiuro Elisa?
GUG. E qual su ciò ti prende affanno?
RAO. Ingrata!
Se quel suo Raoul pur la vedesse... Ah ch'egli
Ne caderebbe dal dolor trafitto,
Com'io il son da pietade per l'estinto,
E sciagurato amico... E chi succede
A'suoi diritti?
GUG. Tanghi.
RAO. Tanghi? L'amico
Di Raoul? Perfido amico! a chi più fede
Prestar?
GUG. Non condannarlo; ei compie l'opra
D'un eroe.
RAO. E la spergiura?
GUG. Suo malgrado
Ubbidisce a Gerardo. Ei la consiglia.

RAO. Egli pur?.. giusto cielo!.. il padre mio?
GUG. Vostro padre, quel nobile, e sì grande
Signor ...
RAO. Che dissi?.. Oimè! la mia ragione
Si turba, il veggo, e fuor di me son'io.
Egli era padre a tutti gli infelici.
Io lo conobbi.
GUG. Infin chi siete voi?
RAO. Chi son io? De' mortali il più infelice ...
Poichè la sorte rigettar mi volle
Naufrago a queste sponde: quanto meglio
Era il perir in quella terra, ch'ebbe
Parte del sangue mio, che non vedrei
Di questa donna il sacrifizio indegno.
GUG. Indegno sacrifizio è d'una madre,
Che vittima s'offerse alla salvezza
Del figlio suo?
RAO. Che dici?
GUG. Sì, rispetta
Sì degna madre. Il prezïoso avanzo
D'una famiglia desolata è questo. [*accenna il fanciullo*]
Tu pur pietade ne sentisti; e vuoi
Che una madre abbandoni alle congiure,
All'insidie d'un uom, che lo persegue,
Il figlio del suo Raoul?
RAO. Chi lo tradisce?
GUG. Baldovin.
RAO. Baldovino? Oh dio, che ascolto!
Vi son altre sciagure? e che pretende
Quest'uom?
GUG. Già tutta prigioniera, e schiava
E' la famiglia di Gerardo. Il vecchio
Geme impotente. Elisa trema. Il figlio
Nell'innocenza sua scherza sull'orlo
Della rovina. Un solo, un vero amico
Le sue forze raduna, e opporle ardisce

Al despota crudele.
RAO. (Ah indegno! Ah mostro!
Trema. La man vendicatrice è giunta.
Quest'ultima ferita è assai men grave,
A questo cor, anzi opportuna è scesa
Lo sdegno a stimolarne.) Ah se v'è cara
La fortuna d'Elisa, a lei guidate
Senza indugio veruno i passi miei...
GUG. Or non è tempo. Ella a sè stessa è tolta
Da tante cure, e tanto affanno.
RAO. Amici,
Non differite per pietà. Sia questo
Primo pensier, che del suo ben decide.
Mi conducete, ch'io le parli è d'uopo:
Credete a me.
GUG. [*a Clotilde*] Che far dobbiam?
CLO. A dirti
Il ver, poco mi fido. E' uno straniero,
Nè alla sua stravaganza io presto fede.
GUG. Amico, invano or di turbar si tenta
Di questa donna il glorioso impegno.
Non rinoviamo immagini funeste...
Ritornate doman.
RAO. No, in questo punto
Ogni indugio è fatal.
GUG. Ma voi volete
L'impossibil, vi dissi: addio.
RAO. Fermate.
GUG. Non più, cessate omai; deh v'arrendete
A discretezza, e d'aspettar vi piaccia;
Ciò vi convien. [*s'incammina*
RAO. (Degg'io scoprirmi?)
GUG. Addio.
[*parte con Clotilde ed il fanciullo*]
RAO. Crudeli!.. Qual aspetto in questi luoghi
Preso ha l'istabil sorte! ognun mi sprezza.
Niuno mi riconosce. Ed or che aspetto?
Non è già pronto il sacrifizio iniquo?

Non s'eseguisce?.. e il soffro?.. e non m'affretto
A disturbarlo?.. Passerò per mezzo
A quelle guardie, ostacoli non temo.
Le mie grida, il mio amor mi condurranno
Vincitor palpitante a pie d'Elisa.
Colà morir, oppur salvarla è d'uopo.
Cielo, arridi a' miei voti, e all'amor mio.
[*parte*]

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA I.

RAOUL *scendendo dalle scale.*

RAO. Ove son?.. che risolvo?.. Ovunque io sono
Ributtato, e deriso. La mia voce,
Il mio pregar fatto è vil scherno, e giuoco
De' servi, e de' soldati. Oh come è vero,
Che l'accoglienza è a povertà nemica
Nelle corti de' grandi!.. A chi ricorro?
Che mi resta a tentar?.. Tolgasi il velo,
Che mi ricopre, e impallidir si vegga
Chi d'insultarmi ardì... Ma se m'annunzio
Sotto il nome di Raoul, son io creduto?..
O se creduto son, son io sicuro
Da un tiran, che qui regna, e tutto arrischia?..
Da quanti dubbj lacerata ho l'alma!
Già d'Imeneo splende la face... Ah ferma,
Tanghi crudele! Scellerata Elisa...
Aspetta... oh dio! chi mi consiglia? io gelo;
Io vacillo, e mi perdo, e più non trovo
Virtude in me, che de' turbati affetti
Cura si prenda, e ne governi il freno. [*siede abbattuto*]

SCENA II.

BALDOVINO, CHIVERNI, *e* DETTO.

BAL. Sorgi.
RAO. (Chi veggo?.. il traditor!)
BAL. Che fai?
Per-

Perder vuoi tu nella tristezza i giorni?
E in vile oscurità scordarti il vanto,
Che il braccio tuo distinse in Palestina?
RAO. E che?
BAL. Soldato di Vitri, m'ascolta.
RAO. (O mio furor, se puoi, taci, rattienti
Dall'agitarmi, sì che più non regga
Alla sua vista.)
BAL. Tu che ne rammenti
Le virtù, caro avesti quell'eroe,
Che ti fu duce?
RAO. Sì.
BAL. L'ami tu ancora?
RAO. Quanto me stesso.
BAL. S'ei dalla sua tomba
T'additasse l'onor di sua famiglia
Presso a macchiarsi, od a perir vicino,
Tu generoso che faresti?
RAO. Oh dio!
BAL. Parla.
RAO. Per mezzo a mille rischi, e mille
Volerei glorïoso a sostenerlo,
A vendicarlo.
BAL. Oh prode! e che daresti
Per l'onore di Raoul?
RAO. La vita; tutto.
BAL. Va, tu l'hai detto. L'onor suo perisce,
Vendica Raoul. Colpisci, eccoti un ferro.
RAO. Contro chi?
BAL. Contro un perfido, che tutti
I sacri usurpa preziosi pegni,
La sposa, e i beni suoi.
RAO. E che ne cale
A voi, e a Raoul, ch'ora nell'Asia è polve?
BAL. Non credere alla fama. Essa mendace
Il pose nel sepolcro, e forse vive.
RAO. Vive Raoul! Voi lo dite? Onde il sapete?

BAL. Ciò basti a te. Di questo arcano il resto
E' nel mio cor gelosamente ascoso.
RAO. (A quante frodi il traditor ricorre!
Ei mente; e non s'avvede, che a' suoi detti
Mal conosciuta verità risponde,
E che lo stesso Raoul sotto a' suoi sguardi
Beve il velen della vendetta?)
BAL. Udisti?
RAO. Sì.
BAL. Che pensi?
RAO. A punirlo.
BAL. Oh d'un eroe
Degno seguace, va, scendi ove atteso
E' l'altero Tanghi, e pel cammino,
Che all'ara il guida, lui conosci, e quella
Sposa, che forse d'immatura fiamma
Arde, e i suoi primi giuramenti obblia.
A tal'onta figurati presente
L'ombra di Raoul, che frema, e che t'accenni
Di ferir. Questo è il ferro; le tue mani
N'arma egli stesso. Non smarrirti, e tronca
Il colpevole nodo. Fatto il colpo
Grida, che Raoul ancor vive, e punisce
Difensor de' suoi beni, e de' suoi dritti.
Se il popol si solleva, io co' miei fidi
Volerò a sostenerti, a farti scudo.
Rischio non v'è dove l'onor ti guida.
Va, pensa a Raoul, io penso alla tua vita:
E se giammai premio ottener ...
RAO. Fermate.
Voi cavalier? voi di sì chiara stirpe
Dei Vitri nato? Fremo, e non vel niego.
Raoul, che diresti d'un indegno a fronte,
Che la tua gloria, e il nome tuo calpesta?
Ei medita la strage, e il tradimento,
E ne fa autore un braccio, che viltade
Più che la morte abborre ... Or via togliete

A me l' orror di questi iniqui sensi.
Sebben misero son; non sa il mio acciaro
Ferir vilmente. Pugno, e non tradisco.
Odio i nemici di Vitri. Prestate
Alla mia man contro di lor non l'armi
Dell' assassin, ma d'un soldato il ferro.
Allora io corro a disfidargli, allora
Nobile è il colpo, e la vendetta mia.
Tutto, fuor che viltà, lice al mio braccio.
Ma se vive Vitri, se necessaria
E' una difesa all' onor suo tradito,
Vadasi: altr' armi, altre vendette ho pronte.
A quell' ara gli aspetto, ove si guida
A non liberi voti involontaria
La sfortunata donna. Su i confusi
Impallidir vedrò quanti nemici
Ha Raoul. Tremate, o vili. A pie d'un nume
Pugnerò per l'amico, e per me stesso.
Addio signor. [*parte*]

Bal. Quai sensi, e qual linguaggio!
E che m'avvien? Sotto sì vili spoglie
Sì risoluto ardir? Alma sì grande?
Egli?... uno schiavo?... Ah, Chiverni, l'udisti?
E sul suo ciglio trasparir vedesti
Un non so che terribile, che tutto
M'empie di raccapriccio, e il cor m'agghiaccia?
E chi è costui, che trasformarsi io miro
In un istante sotto gli occhi miei
Agli atti, ai sguardi, alle sembianze, ai detti?
Qual sorte lo conduce, o qual disegno?
Franco minaccia... Celerebbe ei forse
Sotto mentito aspetto un mio nemico?

Chi. Signor, pensate, che nodrito al campo
Rozzo guerrier a trattar l'armi usato,
Rozza ha la fronte, la favella, e gli atti.
Finzion non ammette, e non conosce
Che la natìa fierezza, e i suoi costumi.

Uom, che libero parla, è uom sicuro:
Dispiacervi egli può, ma non tradirvi.
Scacciate ogni timor.

BAL. Tu rendi calma
All'agitato spirto, e ben comprendo,
Che troppo presto il cor rilascio in preda
Ai dubbi, ed ai sospetti.

CHI. Or ecco Elisa,
Che al tempio scende, ed a giurar s'appresta
La sua fede a Tanghi.

BAL. Come odïosa
E' questa pompa, amico, agl'occhi miei!

SCENA III.

ELISA, TANGHI, UGONE, GERARDO, CLOTILDE, SERVI, GUARDIE *dalla scala*, *e* DETTI.

ELI. (Giorno fatale, e ben più della morte
Nemico alla mia pace, alfin sei giunto.
La tua luce funesta, che discende
Sul mio capo infelice, oh almen potesse
Esser l'ultima luce al viver mio!
Tutto ho perduto, e ricolmar l'affanno
Sopra l'affanno alla mia sorte piace.
Oh sorte! oh Raoul! me sventurata appieno!)

BAL. Di sì bell'imeneo vengo a prestarmi
Amico, e spettator. La vostra scelta
Per Tanghi cara è al re, cara agli amici:
Io pur l'approvo, e ne son lieto.

ELI. (Indegno!
E' la tua crudeltà, che questi lacci
Tuo malgrado m'appresta; e tu ne fremi
Segretamente, il veggo, e ne ritrai
Onta, e dispetto.)

GER. O figlia, ecco il momento,
Che a riparar le tue sventure ha scelto
Un propizio destin. Va; t'abbandono

A miglior sorte, e sopra te d'un padre
Col più tenero labbro i più felici
Augurj proferisco. Ecco lo sposo,
Che t'ama, che t'invita, e ti sospira.
Sii generosa, o figlia, amalo, e scaccia
Ogni tristezza, e da novello imene
Nuova gioia ricompra, e nuova vita.
L' infermo pie mi vieta di seguirti
Pronubo, e testimonio all'ara innanzi.
Ma faran le mie veci il tuo buon padre,
E questi amici miei. Dammi un abbraccio;
E vanne, o figlia, ma con lieta fronte,
Ma con sensi conformi, e cuor tranquillo.
Quindi fa rifiorire in questo albergo
La tua felicità, la gloria antica.

ELI. Gloria! felicità! son nomi vani
Sulla terra per me vuoti d'effetto.

UGO. E perchè, figlia mia? Credi tu forse,
Che irreparabil sia ciò che n'affligge?
No; il tempo, e la virtù spargon l'obblio
Sui mali della vita. Allor succede
Il ben, di cui l'umana debolezza
Sempre è capace. Vuoi tu farti un pregio
Della disperazion? e a piè dell'are
Portarla, in odio al nume, che propizio
Vuol udir i tuoi voti? Ah cessa, Elisa!
Disponi il cor, serena il ciglio; e quando
Il resister al ben, che ci lusinga,
Fu pregio in core uman? Chi tel consiglia?

ELI. La memoria di Raoul.

UGO. Lungo tributo
Gli pagò il pianto tuo, la tua costanza.
Or basta; e pensa sol ciò, che tu dei
A tuo figlio, a te stessa.

TAN. Ah se pur anco
Tanto v'incresce il darvi a me, signora,
Un odioso sacrifizio abborro.

Siete libera ancor.

ELI Nulla vorrete
Perdonarmi? Nel cor l'ultima volta
Contener non poss' io gli antichi affetti
Dal sollevarsi. Deh pietà, non odio
Di me vi prenda... Io già vi seguo. Io sono
Pronta a compir i vostri, e i voti miei.
Siatemi guida.

UGO. Andiam.

GER. T'arrida il cielo.
Va, sia felice, o figlia. [*s' incamminano*]

SCENA IV.

GUGLIELMO, *e* DETTI.

GUG. Ah trattenete
I vostri passi, ed ascoltar vi piaccia
Ciò che d' inciampo verità, o fortuna
Semina nel cammin, per cui vi guida
La face d'Imeneo.

UGO. Parla.

TAN. Che avvenne?

GUG. Dirvi tutti potrò quanti ne udii
Moti, tumulti, lieti gridi, inchieste
Fra l'ondeggiar dell'affollato volgo,
Degli ognor grati, e a voi fidi vassalli
Che v'aspettano al tempio? Ivi s'innalza,
Non si sa come, una festiva voce,
Che Vitri non è morto. Alto bisbiglio
Di stupor, di piacere, di ricerche,
E per fino di biasmi, e di condanne
Erra di bocca in bocca; in mille guise
Si ripete, si sparge, e s'avvalora
Il non ben fermo grido. Là si dice,
Che Raoul vive tra ferri in Palestina:
Qua si discorre, che improvviso apparve
Sui lidi della Francia. Altri assicura,

Che nella selva di Vitri fu visto
Errar misero, incerto, e senza guida.
Risuona il nome suo da mille labbra.
Chi piange i suoi disastri, e chi rammenta
Il suo valor. Chi lui tradito accenna.
Chi il suo rivale accusa, e fino Elisa
Di fretta, e genio intollerante incolpa.
Divisïon d' affetti, e di pareri
Regna, e mal fermo all' un l' altro succede.
Un marinaio lacero, mendico,
Che vien di Palestina, e si dà vanto
D' aver al fianco di Vitri pugnato,
Sostien l'ignota voce, e l'alimenta.
Tutti gli stanno intorno. Ognuno a gara
Ne chiede, ed ai lontani in varie forme
I mal sicuri, o mal intesi detti
Per le bocche del volgo avidamente
Son riportati. Si ridesta in tutti
L'antico amore per Vitri. Si giura
Che solo a lui fede si serba; ad altro
Giogo si niega di piegar la fronte.
Tutto è tumulto, e omai divien periglio
Il presentare d' Imeneo la testa
A un fanatico volgo, che potrebbe
Riguardar come offesa, e tradimento
Alla vita di Raoul l'atto solenne.
Sia vostra cura riparare a questo
Error, che molti mali in se racchiude.
Il mio zelo ha parlato, e tocca a voi
Usar, qual si convien, l'arte, e il consiglio.

UGO. Qual sedizioso, e temerario spirto
Con folle immaginar ora richiama
Dalla tomba gli estinti? Ed a qual fine
Sogni, e favole sparge?

ELI. Oh dio! che ascolto?
Qual' improvvisa voce agita, e turba
I sensi miei? Qual tremito m' assale?

Sei tu, o Ciel, che ti spieghi, e che m'accusi
Per la bocca del volgo?.. Ah ch'io vaneggio...
Ma pur... ma questa voce... ella rimbomba
Nel mio cor palpitante, e tutta m'empie
Di speme, e di terror!

BAL. (A'miei disegni
Fortuna arride. Quello schiavo ha fatto
Più assai che non promise, e questo basta.)

ELI. Ah, mio padre! Ah Gerardo!

UGO. Non si creda
A temerario grido. Il tuo destino
Non ritardar, sprezza fantasmi, e sogni,
Che al tuo apparir cadran dispersi. Figlia,
Or di coraggio è tempo.

BAL. Io non comando.
Consiglio è il mio. Ma d'arrischiar si tema
Sotto gli occhi d'un volgo, che vaneggia,
Un' importuna festa, che potrebbe
Porger nuov'esca a popolar tumulto.
Si sospenda per or...

UGO. Ah! che traveggo
Fra l'ombre dei delitti. Ancor si tarda
A ravvisare il reo? Chi non conosce
Baldovin? Son sue frodi, (a me il credete)
Per mendicar dal tempo armi, e pretesti,
Onde interromper l'odïato nodo.
Ei fa parlare il volgo. Egli c' inganna.
Perfido!

BAL. Qual oltraggio!

ELI. Oh cielo!

UGO. Elisa,
Non vacillar, sii forte, e cada a terra
L'arme d'un traditor. Ora fa d'uopo
Combatterlo all'aperto, e trionfarne.
Da te dipende, da te sol.

BAL. Vorrei
Sdegnarmi, ma non posso, e vi compiango.

Non mi degno rispondere al sospetto,
Che voi, non me, avvilisce. Sol vi chiedo
Pria ch'io risponda, che ragion si cerchi
Di questo insulto, e verità si scopra.
Fin che presente è l'uom, che non credute
Voci, o favole sparge, almen si chiami,
S'interroghi, s'ascolti, e si decida.
E se pur reo...

SCENA V.

UNA GUARDIA, e DETTI.

GUA. [*ad Elisa*] Signora, una non vile,
Ma fanatica turba di vassalli
Vostri alle porte del palagio siede
Tumultüando. Ella conduce un uomo,
Che di barbare spoglie rivestito
Vuol presentarvi, ad alta voce chiede,
Che l'ascoltiate. Dalle folte guardie
Respinta insiste, arde di sdegno, e grida,
Che si rispetti di Vitri la sposa,
E di lui parla, come se presente,
E vivo ne animasse i detti, e l'opre;
Pur anco arriva a minacciar.
BAL. Vorrete
Negando compiacerla, esporci all'ire,
Ed al tumulto d'una plebe insana?
Io vel dissi... Io il previdi.
GER. (Oh dio! comincia
A palpitarmi in questo seno il cuore.)
ELI. (Sì scossa ho l'alma...)
BAL. L'ascoltate.
ELI. Ah padre!
UGO. Il colmo dell'inganno è questo, o figlia.
ELI. Ei vien di Palestina?
UGO. E chi sa donde
Arte, o malizia il trasse? E come puossi

Fede prestar?
ELI. Ei lo conobbe, e forse
Presso a morte lo vide.
UGO. E che per questo?
ELI. Padre, il mio cor ...
UGO. Tu il brami? Ebben l'ascolta.
ELI. Sol pochi istanti lo straniero attenda.
Lasciate, ch'io respiri, e ponga in calma
L'agitato mio spirto... E che vuol dirmi
Questo improvviso moto, onde assalita
Io son?.. Abbia tu, o Cielo, almen pietade
Del mio lungo dolor, de' mali miei. [*parte*]
TAN. Signor ...
UGO. Uscite meco, e l'arte indegna
D'un traditor si scopra, e si deluda. [*parte con Tanghi*]
GER. Com'agita la sorte il suo destino!
Felice raggio di speranza, cresci,
Sostieni almen per poco i passi miei.
Sui confin della tomba è la mia vita. [*parte*]
BAL. Nulla, amico, comprendi? Quello schiavo
Mi turba, e m'atterrisce. Sai tu dirmi
S'egli m'inganni, o i miei desir secondi?
E s'ei finge, onde avvien, che a queste porte
Trae seco, e mesce il popolar tumulto?
S'io ripenso a' suoi detti ...
CHI. Or mi riempie
Di dubbj, e di sospetti... E chi è costui?
BAL. Io temer d'uno schiavo? Ah sia pur egli
Amico, o traditor, cauto s'osservi,
E sia vittima pronta a' miei disegni.
Tu dissimula accorto, e sopra tutti
Attento veglia, e i miei comandi adempi.
[*partono*]

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

SCENA I.

RAOUL, e PAESANI.

RAO. Basta, amici. Più oltre a voi non piaccia
Meco portar in queste soglie il piede.
Non presentiam di sedizion l'aspetto
A un sospettoso, e timido tiranno.
Ciò, che bramai, vostra mercede ottenni.
Lasciatemi qui solo.
PAE.° Egli potrebbe
Senza di noi sagrificarvi.
RAO. Io porto
L'innocenza con me.
PAE.° Contro i tiranni
Non val quest'arma. Un solo accento basta
In favor di Vitri per farvi reo
D'inespiabil colpa. Noi l'amiamo,
E vogliamo difenderne l'amico.
RAO. Oh del mio duol, della miseria mia,
Cari compagni; o voi, ne' di cui petti
L'antico amore per Vitri si desta,
Se il sol suo nome a tal pietà vi muove,
Che fareste lui vivo, e lui presente?
Che dareste a Vitri?
PAE.° La vita.
RAO. Oh dio!
Vedete, amici, sul mio ciglio il pianto:
Voi lo fate sgorgar. Questi trasporti
Mostrano ben quanto tuttor v'è cara
La memoria di Raoul.
PAE.° Egli era nostro
Generoso padron, egli l'amico,

Padre, consolator. Sotto di lui
Questa terra fioriva; ora un deserto
Questa sua vasta possession divenne.
Vuote d'abitator, romite, incolte
Son le campagne. Un pallido silenzio,
La povertà, il terrore, ed il sospetto
S'annunciano sul ciglio di que' pochi,
Che restár sotto un disumano giogo.
Quel perfido ha mill' occhi, e mille orecchi
Per veder, per udir, e per punire
Chi sta mesto, e si lagna, e anco c'è tolta
La libertà del pianto. Il fier tiranno
Non rispetta nessun. Egli qui siede
Sopra un trono di ferro; e son di ferro
Le sue mani, il suo cor. Questo è quel mostro,
Sotto i cui sguardi v'esponete, e a cui
D'abbandonarvi inerme ora vi piace.
Questo è sì reo congiunto, e sì diverso
Dall'umano Vitri ... Ah s'ei vivesse,
Come voi dite ...

RAO. Egli vivrà, son certo.
Il Ciel cura ne prenda, e lo riserbi
A riparar de' suoi più cari i danni.

PAE.° Ch'egli venga, e si mostri, e balzeremo
Dall'usurpato trono il reo tiranno.

RAO. Moderatevi, amici.

PAE.° Eccola, è quella
Del caro Raoul la sventurata sposa.

SCENA II.

ELISA, CLOTILDE, DAMIGELLE, UGONE, TANCHI *e* DETTI.

RAO. (Alla sua vista il cor mi trema in petto,
O del mio pianto unico, e caro oggetto,
Pur ti riveggo, e mi ti rende il Cielo...
Pietoso Ciel! ella è ancor desta. I lunghi

Mali diminuir non han potuto
Le grazie di quel suo nobile aspetto.
Oh Elisa!)

ELI. E quegli? [*restando indietro mesta*]

UGO. Appunto esserlo dee.

ELI. Quai misere sembianze!.. E qual pietade
Mi fanno tutti gl'infelici!

RAO. (Io sento
Mancarmi l'alma ... il pie vacilla ... e tutte
Un freddo gelo le mie membra scioglie...
Oh dio! che istante!..)

ELI. Siete voi?

RAO. Son io,
Cui dai confini della Siria terra
Trasse il destino a' vostri pie. [*s'inginocchia*]

ELI. Sorgete.

UGO. E da' barbari lidi anco ti piace
Portarci la discordia, ed il tumulto?
A qual fin? Con qual'arte? e quai menzogne
Credula plebe d'allettar ti giova?
E con qual apparecchio tu t'inoltri
A chieder grazia? Qual ardire è questo?

RAO. Nè di tumulti autor, nè menzognero,
Signor, son io. Il misero mio stato
Fede vi fa dell'impotenza mia:
E questa povertà mi sia difesa.

ELI. Parlate.

RAO. Amici, uscite. Altro da voi
Non bramo.

PAE. [*partono*]

UGO. Ebben?

RAO. Deh perdonate a un uomo,
Che libero vi prega: io vi domando
Di parlare a lei sola.

UGO. Qual arcano
Di nasconder pretendi? Uno straniero,
Un misero qual tu, chiedere ardisce...

RAO. Di cor non vile, e di virtude amico
Uso con voi dell' innocenza i dritti,
E le preghiere. Eccomi, inerme io sono,
Nè porto inganno, o tradimento. Pace
Vi reco, e sol di pace in nome a lei
Di favellar la grazia imploro.
ELI. Io veggo
Un non so che di generoso, e franco
Sulla sua fronte, e ne' suoi detti. Io posso
Al suo ingenuo desir franca prestarmi.
Padre mio...
UGO. Poichè il vuoi, ti sia concesso.
[*a Tanghi*]
(Veglia, Tanghi, d'intorno, e tutto esplora.
L'intrepidezza sua me pure ha scosso,
E curiosa brama in me si sveglia.) [*a Raoul*]
Resta, o straniet, giacchè di grazia indegno
Pur non mi sembri, usane, e reca a lei
La pace, che prometti; altro non bramo.
(*parte con Tanghi*)

SCENA III.

ELISA, RAOUL.

ELI. Perchè grave d'un padre, e d'un amico
T'è la presenza?
RAO. D'un amico? Ignoto
M'è il cuor di questo amico; e la mia sorte
Vuol, che pria lo conosca, e poi mi fidi.
Lui temo, e Baldovino. Un perchè v'ama,
E l'altro perchè v'odia. In mezzo a tanta
Incertezza arrischiar non so il secreto,
Fuorchè con voi... con voi, ai di cui piedi
Sono tremante, e nel mio pianto inondo.
ELI. E qual è dunque il tuo secreto?
RAO. Oh dio!
D'onde comincierò? D'onde mai posso

Trovar parole al mio desir conformi?
Signora?..

Eli. Non temer? tutte riapri
Liberamente del mio cor le piaghe...
E' ver che dalla Palestina vieni?

Rao. Sì.

Eli. E che soldato di Vitri tu fosti?

Rao. Me lasso! il fui.

Eli. Stranier, nulla tacermi.
Tu dei tutto saper; tutte mi narra
Le circostanze di quel caso atroce,
Sazia l'anima mia, che dietro vola
All'ombra di Vitri colà nei campi
Di morte in Palestina... E' ver ch'ei cadde
Vittima pel suo re?.. Deh non mostrarti
Avaro ai desir miei. Ogni tuo detto
Fia caro al mio dolor. Vo inebriarmi
Di tutta l'amarezza, e del mio affanno...
L'hai tu seguito ognor? Fosti presente
Al suo estremo destin?.. L'hai tu veduto
Morir?..

Rao. Che dì fatal per noi fu quello!
In rammentarlo io gelo..? Egli fumava
Orridamente già men del suo sangue,
Che di quel de' nemici, e la sua spada
Posto avea in salvo de' francesi il padre.
Quando un'orribil furia, un improvviso
Turbin di morte... Oimè! poss'io ridirlo
Alla sua sposa..

Eli. Sì, finisci...

Rao. Cadde
Da venti colpi lacerato, e rotto:
E voi spirando egli invocava; e voi
Sola adorando proferì agli estremi
Accenti, e furo questi accenti: *Elisa*...
L'occhio suo fra le cenebre di morte
Volse in giro più volte, e qui si tacque.

ELI. Che tardo a rïentrar nel cupo abisso
Di mia disperazion? Vana speranza,
Rapida sorgi, e rapida sparisci.
Ei non c'è più... Dell'amor suo non resta
Che un'ombra vana, e un sovvenir dolente.
O Vitri, perchè mai dalla tua tomba
Non puoi veder il misero mio stato?
Ei romperebbe il tuo tranquillo sonno,
E n'avresti pietà.

RAO. Deh perdonate.
Signora... E perchè mai?.. Voi mi sembrate
Compiangerlo... Ma come? O giusto cielo!
Si può amarlo, e cader d'un altro in braccio?
Questo aspettarsi mai potuto avrebbe
Vitri da voi?.. Per chi splende la pompa
D'un imeneo? Chi colà volge i passi?
Siete pur voi che andate ...

ELI. Ben m'avveggo,
Che tu non sai ciò che qui dentro avvenne...
Come straniet tu parli... Tu non vedi
Da mille strali lacerato un core.
Io vado sì... Vieni a mirarmi... Io vado
A spirar agli altari a pie del nume.

RAO. Voi di sì generosa alma capace?
Voi fedel a tal segno?.. Ah se vivesse
Vitri... se vi sentisse...

ELI. Trallo, o Cielo,
Dalla sua tomba, ed io gli volo in braccio.
Perchè sorda è la morte al pianto mio?
Egli vedrebbe... Ah non fu alcuno in terra
Nè più amante di me, nè più infelice.

RAO. Giusto ciel!

ELI. Ma lo giuro all'amor mio
Sazio de' mali suoi, che questo giorno
Chiuderà colla morte i giorni miei.
Testimonio m'è il Ciel, che questo nodo
Desolator della mia pace abborro.

Ha

Ha sol Raoul la mia fede, e sarà sempre
Suo regno questo core, e la mia vita...
Ma tu gemi... vacilli... ben vegg'io
Sgorgarti amare lagrime dal ciglio...
Perchè tieni su me stupido il guardo?
Onde questi singhiozzi, e questo pianto?

RAO. Il versa amor.

ELI. Per chi?

RAO. Per voi.

ELI. Tu m' ami?

RAO. Quanto Raoul, più che Raoul, più che me stesso.

ELI. Stranier, che dici? Tu vaneggi...

RAO. E' vero.
Son fuor di me. La mia pietà trasforma
Il mio core in quel cor. Io mi figuro
Lo stato di Vitri. Tanto eravate
Cara a lui, e cotanto ancor lo siete.

ELI. Il sono ancor? Qual detto (oh dio!) ti fugge?

RAO. Sì.

ELI. Quai contrarj affetti in me risvegli?
Non sarebbe egli morto?

RAO. No.

ELI. Straniero,
Non straziarmi più ... vero sarebbe?..
Finisci per pietà.

RAO. Vitri respira.

ELI. Egli?.. O ciel!.. Egli vive? ah come?.. Ah dimmi:
Il vedesti tu forse?

RAO. Il vidi.

ELI. In quale
Stato?

RAO. Misero, afflitto, eguale al mio.

ELI. Pietoso ciel! cura ne prendi. E dove
Trascina la sua vita? Ove s'asconde?

RAO. Naufrago in questi lidi a voi vicino.

ELI. Possibil fia?.. M'inganni?.. Egli?.. vicino?

Ah dov'è?.. Ch'io lo vegga... anche una volta:
Che tra le braccia sue l'anima io spiri.
Conducetemi a lui.

RAO. Fermate.

ELI. A lui,
Vi dissi ... Ah, l'amor mio non soffre indugio
Peggior d'ogni tormento ... Io vi precedo.
Additatemi ...

RAO. Elisa!

ELI. Ov'è il mio sposo?
Dov'è Raoul? Dov'è Raoul.

RAO. [*gettandosi a' suoi piedi*] A' piedi tuoi
Eccolo, amata Elisa. I lunghi mali,
Il mio amor, la mia sorte han sfigurato
Il tuo amante, il tuo sposo. Riconosci
Raoul al torrente degli affetti miei,
Che dal cor mi trabocca, alle ferite,
Onde ho squarciato il seno, a questo segno
Dello smaniglio prezioso pegno,
Ch'ebbi da te, miralo.

ELI. E' quello ... Gli occhi
Suoi ... la sua fronte ... i sentimenti, oh dio!..
E' desso!.. è Raoul!.. l'ho riveduto... io muoio.
[*svien*]

RAO. Elisa!.. oh cara Elisa!.. oh dio! richiama
Gli smarriti tuoi spirti. E' tronco omai
Delle sciagure il corso. Ricomincia
Nuova felicità, gioia più pura ...
Fra le mie braccia ... Ella non ode ... chiusi
Sono i suoi lumi ... Oh dio! chi la soccorre!
Chi la rende al mio core, al dolor mio!..
Ah per pietà!..

SCENA IV.

CHIVERNI *con* GUARDIE, *e* DETTI.

CHI. Stranier, di qua te n'esci,
E miglior, che non festi, di te stesso
Rendi ragione.
RAO. A chi?
CHI. A Baldoino.
RAO. A lui?.. Tiranni io non conosco.
CHI. Indegno!
ELI. Ove son?
RAO. Cara vita!
CHI. Olà si tragga
A viva forza, e s'incateni.
RAO. Ah vili!
ELI. Qual nuovo orror succede a' sguardi miei?
Sposo!
RAO. Lascia ...
CHI. Si strappi a chi ne sente
Pietà.
RAO. Barbaro!
ELI. Egli è ...
CHI. Chi nol conosce?
Un impostore, un vil.
RAO. Resisti, Elisa.
ELI. Me trafiggete.
CHI. Segui i passi miei. [*parte*]
RAO. [*tra le Guardie lo segue*]

SCENA V.

UGONE, TANCHI, *inosservati sulla scala*,
DAMIGELLE, *e* DETTI.

ELI. Ah perfidi! ah crudeli! E' il signor vostro ...
Rispettate...
TAN. Che vidi?..

UGO. Onde tai smanie,
O figlia? Ove si trae quello straniero?
ELI. Ah correte ... salvatelo, se cara
V'è la sua, e la mia vità ... Padre mio!
Mel rapiscono, il perdo un'altra volta.
Io l'avea riacquistato ...
UGO. Chi?
ELI. Lui stesso.
Baldovin lo persegue: egli lo perde.
Ah mio padre! ah Vitri!

SCENA VI.

GERARDO *in fondo la sala*, *e* DETTI, *poi i* PAESANI.

GER. Quai gridi ascolto?
Qual nome mi ferisce?
ELI. Ah padre mio!..
Gerardo, amici miei ... Quel marinaio,
Che in catene si trae, è il signor vostro,
E' mio sposo, è Vitri.
TAN. [*e gli altri con lui*] Vitri?
GER. Mio figlio?
UGO. Vaneggi?
GER. Ed è pur ver?
ELI. Non può tradirmi
Il suo labbro. Il mio cor lo riconobbe.
Il suo nobile ardir, le sue ferite,
Il suo amore, il suo pianto, questo pegno
[*mostra lo smaniglio*]
Venerato da lui fede ne fanno.
L'han rispettato i barbari, e un amico,
Un congiunto l'aspetta, e su lui stende
La scellerata man.
GER. Oh cielo! il figlio mio!..
E' un traditor?..[*ai Paesani*] amici, il difendete.
La mia causa è la vostra; il figlio mio ...
UGO. Calmate il vostro affanno.

TAN. (Appena il credo.
Qual contrasto d'affetti in cor mi sento!..
Virtù trionfi.)

SCENA VII.

CHIVERNI, e DETTI.

CHI. Baldovin v'impone
Di separarvi tutti.
UGO. E chi siam noi?
Servi di Baldovin?
ELI. Vil mostro!
UGO. Oh schiavo!
Complice d'un tiranno, quai comandi
Vieni tu ad annunciarci, e con qual dritto?
CHI. Il chiederete a lui, da cui dipende
Qualunque sia il vostro, e il mio destino.
[*parte*]
GER. Perfido traditor!
UGO. Deh vieni, o figlia:
Non paventar, credi a me solo, e spera.
ELI. La mia speranza è Raoul. Padre, Gerardo,
Rendetemi sol Raoul, altro non chiedo.
TAN. (Senti, o Tanghi, virtù, che al cor ti parla.
Non differir, sorgi, ubbidisci, e taci.) [*partono tutti*]

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

SCENA I.

ELISA.

Ove volgo tremante i passi miei!
A chi ricorro! Il padre mio, gli amici,
Ch'eran sì pochi, sparvero ad un tratto
Agli occhi miei. Orribile silenzio
Regna per tutto, e sol pallida, e muta
Siede mestizia ai servi in fronte; e solo
Orridi ceffi del tiranno io veggo
Star cupi a guardia, e minacciosi. A tale
Vista per mille immagini funeste
Rapido, incerto il pensier mio trascorre.
S'eseguirebbe forse in questi istanti
Il maggior dei delitti? È Raoul, che il Cielo
Tolse al ferro de'suoi giusti nemici,
Perirebbe per man d'un assassino?..

SCENA II.

GUGLIELMO, *e* DETTA.

ELI. Ah Guglielmo, onde vieni? E che si tenta
In questo albergo dei delitti? Parla;
Ov'è Raoul?.. Chi l'aita?.. Ov'è mio padre?..
Gli amici dove?.. Ah se pietà tu senti,
Non esitar; dammi speranza, o morte.
GUG. Ci resta il Ciel, che d'invisibil scudo
Suol coprir l'innocente. Ma il tiranno
Ora si manifesta, e a forza aperta
Corre a' misfatti. Omai parla, e dispone
Come despota altero, a cui dee tutto

Cedere, e sottoporsi. Egli è ubbidito
Da chi lo teme. A un mover d'occhio, a un cenno
E' interpretato il suo comando, e ognuno
S'affretta, e lo eseguisce. Già vietato
E' l'entrar, e l'uscir. Veglian per tutto
Esploratori, e guardie. Vostro padre
Sotto finti pretesti è trattenuto
Nelle sue stanze. Abbandonato, e solo
Stupido senza lagrime impotente
Geme il vecchio Gerardo; e Tanghi appena
Ebbe a fuggir propizio un breve istante.

ELI. E Raoul?..

GUG. Misero è ben s'egli pur desso
Sta chiuso nella torre, e a ognun si vieta
Di favellarne...

ELI. Ah la sua morte è certa!
Le circostanze parlano. L'indegno
Tiene già la sua vittima, ed immerge
Nelle viscere sue con parricida
Destra l'acciar. Natura, che gli grida
In cor, non lo ritien; ride del pianto,
E suo gioco è la mia disperazione.
Perfido!

GUG. Ei viene.

SCENA III.

BALDOVINO, GUARDIE, e DETTI.

ELI. Orrendo mostro! vile!
Hai tu compito il tuo nero misfatto?
Hai tu le mani di quel sangue intrise?..
Mostro spietato... il mio dolor diviene
Furia per lacerarti. Di quel sangue
Trema. Ne sorgeran mille nemici
Implacabili sempre a farti guerra,
A vendicarmi... libero ti spiega.
Più non ti mostro a tuo trionfo il pianto,

Ma un cor, che solo alla vendetta aspira.
Questa sola t' annunzio. Tua sovrana
Sono ancor, tu il più vil de' miei vassalli.
Come tal io ti parlo, e ti disprezzo.
Sebben vittorioso, e da' delitti
Reso superbo, trema ... Che facesti
Del tuo signor?

BAL. E quai vaneggiamenti?

ELI. Rendimi Raoul; lo sposo mio mi rendi.

BAL. Raoul non è morto?

ELI. Tu il credesti, ed ora
T' ha la presenza sua, sebbene inerme,
Un pallido terror scolpito in fronte...
Ancor io vo scender ai prieghi. Senti;
Se Raoul giudice temi, e punitore,
Se a mantener de' tuoi delitti il frutto
Nuovo, e il più detestabile misfatto
T' è necessario, abbiati pur ciò tutto,
Che lusingar può le tue avare brame.
Sia pur tua questa terra. Regna dove
Ha regnato Vitri. Io volontieri
Tutto cedo, ed in nome suo tel giuro
Del sagrifizio in premio, io non ti chiedo
Che la sua libertà, e la sua vita.

BAL. Ma con quai sogni d'agitar vi piace
Il cener dei sepolcri, e suscitarne
Vuoti fantasmi?.. Raoul! volesse il Cielo
Pur ridonarlo a noi. Ma di sua morte
Son testimonj tutti i più provati
Guerrier dell' Asia, e dell' Europa insieme.
Fede negar si può a Tancredi, a Guido,
A Boemondo, e sino al re Luigi?
Non basta ancor di tanti eroi la voce,
Nè di due lustri il corso? Io non ritengo
Che un oscuro impostor, cui facilmente
Miseria induce a favole, e ad inganni.
Un uom, che forse da vil prezzo è compro
A dar esca ai tumulti? Ed è quest' uomo

L' oggetto miserabile, e fallace
Di mal intesi affetti, di querele,
E di furor ...

ELI. Perverso! con qual'arte
La mia ragion deludi, ed il mio core?
Come sai simular!.. Ma sia pur vero
Ciò, che tu dici. Se impostor lo credi,
Cedilo a me; se veritier, paventa
Di più insultarlo. Generoso, o giusto.
Dallo al mio pianto, a' voti miei lo rendi.

BAL. Giustizia a me l'affida. Io ne sospetto,
E a trarne il vero io m' apparecchio.

ELI. Ah furia!
Mentre ascoso vuoi star, pur ti palesa
Il tuo cor vile, ed ai delitti avvezzo.
Chè non fulmini, o ciel, chi di natura,
E umanità tutte le leggi ha infrante?
Va, mostro, va, ferisci, e bevi il sangue
Di Raoul. Sappia la Francia, e la Soria,
Che colui, che tu sveni, è tuo congiunto,
Tuo prence, primo braccio de' francesi,
Difensor del suo re. Colmo dell' odio
Del tuo nero misfatto, io già t' appello
A tutti i buoni, al re Luigi, al Cielo.
Chi sente onor, chi cavalier si vanta
Presterà il braccio all' innocenza oppressa,
Punirà il traditor. Trema, ribelle!
Oggi cade l'eroe. Cadrà dimani
Sull' odiato assassin per cento colpi
La vendetta di Raoul, la mia vendetta. [*parte*]

BAL. Uno di voi la segua, e le divieti
Di mover più dalle sue stanze il piede. [*una Guardia la segue*]
Tu l'ardito impostor traggimi innanzi,
Sì che appieno il conosca, e le sue trame
Sveli, e pena ne attenda. Le sue smanie [*altra Guardia parte*]

Mostran, ch' egli è Raoul. Con qual prodigio
Morte esce dai sepolcri, e ne fa un dono
A me funesto? Prevenirlo è d'uopo,
E ripiombarlo nel suo nulla, prima
Che fama si divolghi, e la sua vita
Incontro a me forza, e dominio acquisti.
Propizia la fortuna ha consegnato
Alle mie man questo geloso pegno
Della mia sicurezza. Si ritenga
Avidamente, finchè arbitro io sono
Di lui, non temo, e vincitor mi vanto.
Eccolo.

SCENA IV.

RAOUL *incatenato fra le* GUARDIE, BALDOVINO.

BAL. Menzogner, sei tu ancor pago
De' seminati inganni? Hai tu veduto,
Come degl' impostor lievi, e caduchi
Sono i disegni, e incerta è la fortuna?
Qual sia la trama, qual la meta, il premio...
Quai complici... Da chi condotto, e quando,
Se volontario, oppur costretto... tutto
Mi narra. E se finor mentir ti piacque,
Or nuda verità sia tua difesa.
Parla.

RAO. Tu amico a verità? Tu chiedi
A me ciò, che paventi, o che pur sai?
Tu Baldovin? Tu di Vitri vassallo?

BAL. Cessa di sostener inutilmente
La larva d' un eroe, schietto rispondi
Come ti detta la natìa viltade.
Chi sei?

RAO. Porgimi un ferro. A un traditore
Risponder non saprei, che col mio braccio:
Provami, dammi un ferro, e lo saprai.

BAL. (E' desso. Agli occhi, alla sua voce, agli atti

Un secreto terror a mio dispetto
M' entra nel sen.) Non irritarmi, e pensa,
Che grazia forse nel mio cor t' aspetta.
RAO. Grazia a colui, che dritto ha di punirti?
Tu colpevol? Tu vile? e che t' infingi?
Trema omai, sciagurato, e cadi a' piedi
Del tuo signor.
BAL. In ver tal' è la sorte,
E il trionfale onor, che riconduce
Il soldato guerrier di Palestina.
RAO. In queste spoglie riverisci, e scuopri
L' alma vittoriosa, e un core invitto
Nelle sventure sue. Questo è il trionfo
Maggior d' ogni altro, e forse ti riempie
Di meraviglia, e di timore ... Ascolta.
Io soffrii tutti i mali, onde natura
E' mal capace a sostenerne il peso.
Niuna sciagura è per me nuova in terra.
E nulla mi sorprende. Se tu fosti
Da ambizïon tradito; se vaghezza
Di regno t' acciecò fino a scordarti
I più sacri doveri, e farti schiavi
La sposa, il padre mio; se sconsigliato
Fervor di gioventù guida si fece
A' tuoi passi ribelli, io sono ancora
Il congiunto, l' amico, il generoso
Benefattor, che ti compiange, e grida:
Rendimi l' amor tuo, piangi il tuo fallo.
Tutto so, tutto scuso, e tutto obblio.
Baldovino, m' abbraccia, e ti perdono ...
Esiteresti ancor?
BAL. Stolto!.. Ei vaneggia.
Ei persiste, e pur anco sul suo capo
Il mio giusto furor tutto richiama.
Più grave insulto sofferir poss' io;
Più ostinato impostor? Io l' odio, e fremo.
Toglietelo a' miei sguardi, e nel più cupo

Orror di quella torre nascondete
Quest' orgoglioso spirto a' rai del giorno.
Ubbiditemi, andate.
RAO. Ah cuor di rupe!
Ah vil!
BAL. Di qua traetelo, vi dissi.
Più non ritengo alla sua vista il freno.
E tosto sopra lui ...
RAO. Che?
BAL. M' intendete,
Amici ... il suo destin ...
RAO. Feroce mostro,
Finisci.
BAL. Sì ... vedrai ... perfido ... andate ... [*alle Guardie*]
Ma qual strepito ascolto, e quali grida?

SCENA V.

CHIVERNI *frettoloso*, *e* DETTI.

CHI. Signor ...
BAL. Che rechi sì smarrito in fronte?
CHI. Cinti siam da periglio in ogni parte.
Un improvviso turbine di guerra
Urta, rompe, confonde, e tutto mesce.
Un numeroso popol furibondo
Assalite ha le mura, in un baleno
Riempite ha le fosse, ed atterrate
Vittorioso ha le merlate cime.
Già senza freno scorre, e tutto cerca
Questo castel. Furor guida gli armati,
Il nome di Vitri da mille bocche
Ripetuto risuona. Loro capo
E' Tanghi, dietro lui come torrente
La fanatica turba innonda, e cresce.
Spalancate le porte, ed abbattute
Son le sorprese guardie, o fuggitive.

Erra già per le sale, e per le logge
L'insolente nemico, e sciolto è Ugone.
Con alte grida Baldovin si chiama,
Si ripete Vitri. L'un chiesto a morte,
L'altro alla vita. E qual difesa opporvi?..
Udite, udite le confuse voci
Appressarsi, eccheggiar per queste volte.
Altro scampo non v'è. Cofrete innanzi
All'offeso nemico; e dove invano
Si ricorre al valor, pronta ci ottenga
Il pentimento almen grazia, e perdono.

BAL. Me lasso!.. Che ascoltai!.. Dove son io!..
Scellerato Tanghi ... perfidi!.. Ah mille
Furie ho nel cor!

RAO. Cedi, superbo, e vedi
Qual è il destino de' tiranni.

BAL. Stolto!
Non esultarne ancor. Il tuo trionfo
Tu non vedrai. Cadrò, ma vendicato.
Meschierò il pianto, e il lutto alla vittoria
De' miei nemici, e se cader io deggio,
Almen preceda il vincitore al vinto.
Cadi tu stesso in pria ... [*s'avventa col pugnale contro Raoul*]

SCENA VI.

ELISA *in disordine alla loggia*, GERARDO, *e* DETTI.

ELI. Ferma.

GER. Mio figlio!

BAL. Chi riveggo?.. O piacer della vendetta,
Ancor poss'io gustarti, e presentarne
Spettacolo funesto? Amici, amici,
Sì, cada alfin ... [*come sopra*]

ELI. Oh ciel!

CHI. Prima il mio petto
[*frapponendosi, e impugnando la spada contro Baldovino*]

V'è d'uopo di sqarciar. E che tentate?
Siam soldati, non sgherri, o testimoni
D'un assassin. Se questi è Raoul, tremate.
Sacra è a lui la mia spada, ed il mio petto.
BAL. Questo ancor?.. sciagurato!
CHI. Eccoli.

SCENA VII.

Si riempiono le loggie, e la sala d'armati, ch'entrano da varie parti. Scendono precipitosamente le scale TANGHI, GUGLIELMO *accompagnati da guerrieri distinti; dietro di loro* ELISA, UGONE, GERARDO, *e* DETTI.

BAL. Ebbene.
Giacchè d'uopo è versarlo, non sia d'altri
La gloria. Ecco il mio sangue... [*vuol ferirsi*]
TAN. Empio! t'arresta. [*lo ferma*]
Il traditor si guardi, e s'incateni.
ELI. Giusto ciel! lieto istante!
BAL. Iniqua sorte! [*parte con Soldati*]
TAN. Respira, amico, in libertà tu sei.
ELI. Ah mio sposo!
GER. Ah mio figlio! } [*abbracciano Raoul*]
RAO. Padre mio!
ELI. [*ai Baroni*]
Vassalli amici, ecco colui, che pianto
Abbiamo insieme amaramente. E' questi
Lo sventurato eroe, l'amico vostro.
GUG. Ah signor!.. [*tutti gli tengo intorno inginocchio*]

SCENA VIII.

CLOTILDE *col* FANCIULLO, *e* DETTI.

ELI. Mira ciò, che di più caro
Offre a te la natura. Figlio mio! [*lo prende, e lo fa inginocchiare*]
Gettati a' piedi suoi, la prima volta
Sulla invitta sua destra un bacio imprimi.
Quegli è il tuo genitor.

RAO. Vieni al mio seno,
Giovanetto innocente. Oh dio! qual dolce
Spettacolo mi trae dagli occhi il pianto!
Deh sorgete ... o mio figlio, figli miei,
Consolatevi, io torno a esservi padre.

ELI. Tu lo devi all' eroe, che ti difese.
Eccolo, egli è il più grande ...

TAN. E che?.. Tacete.
Altro io non son, che ciò, ch' esser promisi
Al dovere, all' onor. Se pria che a voi
Cara Elisa mi fu; offersi a lei
Il mio braccio, e il mio amor contro un tiranno;
Se l'amai senza colpa, or ve la rendo,
Egualmente felice nel potere
Sostituir la stima all' amor mio.
Ecco il premio, ch' io bramo. Ei m' è dovuto.
Questo mi basta.

RAO. Oh di grandezza esempio!
Generoso Tanghi ... deh non crediate,
Che bassa gelosia potesse mai
Agitare il mio cor. Grata memoria
Delle vostre virtù vivrà mai sempre
Nel cor d' Elisa, e mio. Io vo che siate
Ognor a lei dopo il suo sposo il primo,
E il più gradito oggetto. Io sarò sempre

Vitri, che v'ama, e voi l'eroe. [*l'abbraccia*]

TAN. L'amico.

RAO. Oh caro amico! Oh Elisa! Oh figli miei!

[*li abbraccia tutti, e restano in attitudine di piacere, e trasporto*]

FINE DELLA COMMEDIA.

NOTIZIE STORICO-CRITICHE

SOPRA

RAOUL DI VITRI.

Con tre titoli troviamo annunziata questa commedia, *Raoul di Vitri, lo Schiavo, il Ritorno dalla Soria*. Non crederemo mai che l'autore, tenuto per uom di buon senso, sia divenuto un Proteo di sè stesso. Diam piuttosto la colpa ai comici, che cangiano le altrui cose, come l'abito proprio e il paese.

Il Federici è conosciuto. Anche la commedia presente venne applaudita, e di anno in anno riprodotta in Venezia.

Rispettiamo il nome di *commedia*, che si trova stampato. Ma l'atto I ci farebbe porre il Raoul fra i drammi. Tutto è patetico, affettuoso, e direm quasi, eroico. Si scopre con felicità la base dell'argomento. Si approva la virtù di Elisa nella fedeltà per Raoul. Noi per altro nella scena non avremmo fatta parlar l'ombra negli ultimi versi. Questo è un passo studiato, nè verisimile in vedova, che piange il marito. Si era ella espressa abbastanza coi sentimenti d'amore senza immaginarsi liricamente l'apparizione di un'ombra. Converrebbe che i poeti tragico-comici non avesser mai letto nè gli epici, nè i lirici. Senz' accorgersi fanno un manicaretto di varj stili.

L'atto ha molti filamenti, che lo rendon polputo; nè vi troviamo quell' affastellamento di sentenze morali, di che altrove è ricco il Federici. Però gli diamo il nome di atto buono.

Il leggere questa commedia (falso nome) sempre più n' interessa. I caratteri si manifestano aperti. Ecco Baldoino nell' atto II. Costui è un terrorista. Vi sono alcuni momenti, in cui il terrore si esercita politicamente per fondare una nuova costituzione. I giuspublicisti diranno, che sia un mezzo necessario. In tal caso sarebbe anche lecito, quando cadesse su quegli individui, che si frappongono alla fabbrica. In ogni altra circostanza non approviamo la massima di Baldoino: *che differenza fai dal ferir un nemico che combatte in campo aperto, e un altro che ci assale celato, ed alle spalle?* L'antagonista ha licenza di dire molti spropositi per farsi odiare.

La scena III ne presenta Raoul. Tanto più bella riesce, quanto sviluppa un bell'animo in questo sventurato protagonista. Bene vien maneggiato e sostenuto l'arcano in sua bocca. Il Federici ha un difetto, ed è la lunghezza delle sue parentesi, o sia gli *a solo*. Riflettasi che questi *a solo* si recitano per non essere intesi, che da alcuni astanti, e forse da nissuno. Dunque brevissimi. Ma Baldoino ha qui sei versi; e Raoul cinque. La scena V col puttino comparisce affettuosa. Nè meno ingegnoso è il passaggio di Elisa, che dà luogo alla scena VI. Tutto dinota buona disposizione. Ma con questi antecedenti chi non predice a quest'ora il fine della commedia?

Il monologo della I scena dell'atto III merita lode. Si mostra un piccolo gruppo d'affetti in un uomo agitato, e quasi fuor di sè. In questa confusione e perchè far pronunziare a Raoul la qui notata non ben chiara sentenza?

Oh come è vero,
Che l'accoglienza è a povertà nemica
Nelle corti de' grandi!

La scena III promette le nozze vicine. Incomincia colla lunga parentesi di otto versi; non son tollerabili. Avanzano i desiderj degli uditori. Elisa mantiene il suo carattere.

La narrazione di Guglielmo nella scena IV, semplice,

è chiara per conseguenza, apre nuove speranze. L'autore non ama scene vacue.

Il Federici ha un altro difetto in tutte le sue produzioni. Abbonda di personaggi. La sperienza ne insegna che questa moltitudine genera confusione. Si inviluppano i nomi gli uni cogli altri; e spesso l'uditore è costretto a dimandare, *chi è costui?* e *chi è quell' altro?* Da tanto numero nasce altro sconcerto, cioè che le compagnie comiche non sempre son numerose, almeno di quegli attori che sappiano ciò che si dicono. Così si vedono comparire in scena i rifiuti dell'arte con danno dell'azione.

I paesani della scena I dell' atto IV danno onore alla verità. Nelle campagne abbondano i buoni più che i malvagi. Gli abitatori di esse sono ottimi testimonj. Se bramano Raoul, se detestano Baldoino, è indizio, che il primo era un galantuomo, il secondo un birbante.

La scena II saria bellissima (esclusi gli *a solo*), se si potesse giustificare il colloquio che vuole, e che si permette a Raoul colla sola Elisa. Quale imprudenza mal consigliata conduce a un abboccamento con una giovine sposa un ignoto? Egli lo può chiedere; ella non dee accordarlo, nè alcuno degli astanti condiscendere, molto meno Tanghi.

Nè meno è da considerarsi l' improbabilità, ch' Elisa non ravvisi in alcun modo Raoul in Raoul vicino, che le parla. Si possono cangiar vesti, o sfigurar sembiante, o alterar la favella. Ma questo non mai a tal segno, che dopo un lungo mutuo colloquio non si conosca lo sposo amato, se non a quelle voci: *eccolo a' piedi tuoi*. L'uditor forse è distratto dal bel dialogo. Ma chi legge la commedia dee riflettere tale assurdo.

Colpo di scena opportuno nasce nell' ultime scene dell' atto. Il rapimento di Raoul in faccia alla sposa che lo conosce, la sorpresa di Tanghi, la sopravvegnenza di Gerardo, lo scoprimento dello schiavo formano un tutto, che palesano il Federici per conoscitore della consonanza teatrale.

L' atto V era una conseguenza già da lontan preveduta. Questo toglie in gran parte il piacere dello spettacolo. Se è vero che la fantasia esser debba la dominatrice di tutti i buoni scrittori, è facile che chi scrive molto al teatro, ripeta sè stesso. Senza la fantasia non si diversificano gli oggetti. Le passioni umane son limitate. Non si possono multiplicare. Il bravo poeta con varie tinte le modifica, e sembra che in sua mano crescan di numero. Ma il solo Rafaello potea dipingere le logge del Vaticano.

Tutto va bene nell'atto V. Sol ne dispiace che la malvagità non sia sull'atto punita, o almeno giudicata degna di pubblica punizione. E' troppo poco il dirsi da Tanghi:

Il traditor si guardi e s' incateni.

E che Baldovino esclami:

Iniqua sorte! (parte con soldati).

Perdoni il cielo a chi ha detto *commedia* al Raoul di Vitri. Sia come si voglia, il Federici è sempre morale, nè alcuno accigliato può accusarlo che *snervi gli affetti del cuore* come Arnaud colle *Prove del sentimento*. ***